

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 - Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 142. IL LIEVITO DEI FARISEI ED IL SEGNO DAL CIELO

Stimati Associati e gentili Sostenitori, rivolgiamo a tutti Voi i migliori auguri per la Festa dell'Immacolata Concezione della Santa Vergine Maria. Questo dogma fu proclamato da Papa Pio IX con la Bolla «*Ineffabili Deus*» il giorno 8 dicembre del 1854. Non significa che questo dogma esiste, o è vero, solo da tal giorno, ma significa che esiste ed è vero da sempre e che, proprio in quel momento storico, la sapienza di Dio ne ha voluto la definizione. Nella ricerca «*La questione del cosiddetto "Papa eretico"*» (link: <https://goo.gl/USJRdm>), che abbiamo recentemente pubblicato sul nostro sito, si fa menzione anche alla mentovata infallibile definizione. Cosa si intende mettere in evidenza? Leggiamo alcune proposizioni del Pontefice: 1° Pio IX prende in considerazione la Sacra Scrittura e la Tradizione: «Dalle divine Scritture, dalla Tradizione, dall'autorità dei Padri, niente poteva essere desunto che fosse in contrasto con questa prerogativa (l'Immacolata Concezione) della Vergine»; 2° Pio IX considera il consenso della Chiesa: «Abbiamo udito i Cardinali di Santa Romana Chiesa rivolgerci l'insistente richiesta perché decidessimo di emanare la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione»; 3° Papa Pio IX definisce: «Dopo aver presentato senza interruzione, nell'umiltà e nel digiuno

Orazione a Maria SS. Immacolata



+ O Dio, che con l'Immacolata Concezione della Vergine preparasti una degna dimora al tuo Figlio, ti preghiamo: come preservasti lei da ogni macchia in vista della Passione di Gesù, così, per sua intercessione, concedi a noi di venire puri a te. Per lo stesso Signore nostro Gesù Cristo. Così sia. + [8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima. L'Immacolata Concezione della gloriosa sempre Vergine Maria, Madre di Dio, che il Sommo Pontefice Pio nono, in questo stesso giorno, solennemente definì essere stata, per singolare privilegio di Dio, preservata immune da ogni macchia di colpa originale].

no, le Nostre personali preghiere e quelle pubbliche della Chiesa, a Dio Padre per mezzo del suo Figlio, perché si degnasse di dirigere e di confermare la Nostra mente con la virtù dello Spirito Santo; dopo aver implorato l'assistenza dell'intera Corte celeste e dopo aver invocato con gemiti lo Spirito Paraclito; per sua divina ispirazione, ad onore della santa ed indivisibile Trinità, a decoro e ornamento della Vergine Madre di Dio, ad esaltazione della Fede cattolica e ad incremento della Religione cristiana, con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dichiariamo, affermiamo e definiamo rivelata da Dio la dottrina che sostiene che la beatissima Vergine Maria fu preservata, per particolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, immune da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento, e ciò deve pertanto essere oggetto di fede certo ed immutabile per tutti i fedeli. Se qualcuno, dunque, avrà la presunzione di pensare diversamente da quanto è stato da Noi definito (Dio non voglia!), sappia con certezza di aver pronunciato la propria condanna, di aver subito il naufragio nella fede (...). Dunque il cattolico, senza alcun dubbio, crede che «la beatissima Vergine Maria fu preservata (...) immune da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento». Ora, numerosi moderni "Tradizionalisti", che sarebbe meglio chiamare *fallibilisti*, i quali comunque riconoscono infallibile questa definizione del Pontefice, sostengono che Papa Pio IX avrebbe usufruito dell'infallibilità promessa da Nostro Signore nella formulazione di questo dogma principalmente per quattro ragioni: 1° avrebbe inteso definire (noi lo capiamo facilmente dalle parole usate); 2° si sarebbe attenuto alla Sacra Scrittura; 3° si sarebbe attenuto alla Tradizione; 4° avrebbe assecondato il comune sentire della Chiesa. Dove sbagliano? Ai nostri occhi, avendo appena letto le proposizioni del Pontefice, e ben conoscendo il

dogma dell'infallibilità (link: <https://goo.gl/nji3g5>), i punti 2, 3 e 4, presentati - in questo preciso senso - dai *fallibilisti*, suonano certamente male. Rispondiamo, invece, che il Pontefice, pur prendendo in considerazione Scrittura e Tradizione («... dalle divine Scritture, dalla Tradizione, dall'autorità dei Padri, niente poteva essere desunto che fosse in contrasto con questa prerogativa della Vergine ...»), pur considerando il consenso della Chiesa («... li abbiamo uditi rivolgerci l'insistente richiesta perché decidessimo di emanare la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione ...»), dichiara con Cristo e da sé: «Noi ... con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dichiariamo, affermiamo e definiamo rivelata da Dio la dottrina che sostiene che la beatissima Vergine Maria fu preservata... immune da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento». Qui è il Papa che dichiara che questa dottrina è stata rivelata da Dio, è il Papa la garanzia infallibile. Mi spiego meglio. I moderni *fallibilisti* - ovvero gli auto-proclamatisi "Tradizionalisti" - sostengono che garanzie infallibili sarebbero, in ordine, 1° la Sacra Scrittura; 2° la Tradizione; 3° il comune sentire - o consenso - della Chiesa. A loro dire, difatti, la definizione del Pontefice sarebbe quasi accessoria o superflua, poiché, sempre a sentir loro, il Papa avrebbe usufruito dell'infallibilità promessa da Nostro Signore sol perché si sarebbe attenuto ai 3 soggetti precedentemente menzionati. In caso contrario, sempre in presenza di una definizione di pari solennità e circostanza, il Pontefice potrebbe facilmente definire il falso, rinunciando alla garantita infallibilità, a causa di una sua presunta - e per i *fallibilisti* possibilissima - defezione 1° dalla Scrittura; 2° dalla Tradizione; 3° dal consenso della Chiesa. Si capisce facilmente che il *fallibilista* ritiene che la prerogativa dell'infallibilità non sarebbe propria del Romano Pontefice, ma esclusivamente della Scrittura, in alternativa della Tradizione, finalmente del comune sentire della Chiesa. Mentre il dogma cattolico ci

insegna che è impossibile - poiché infallibilmente assistito dallo Spirito Paraclito - che il Pontefice, in una definizione di fede e costume, definisca il falso collocandosi palesemente contro le divine Lettere e contro la veneranda Tradizione; il *fallibilista*, al contrario, prevede che il Pontefice possa errare in una simile circostanza, pur avendo conservato il carisma pontificio (quindi essendo veramente Papa), per di più pretende, almeno di fatto, che questa infallibilità sia propria della Scrittura, della Tradizione e del consenso della Chiesa: a detrimento dell'autorità del Vicario di Cristo o Pontefice. Ora, non intendo occupare tutto l'editoriale con questo argomento (rimando alla ricerca «La questione del cosiddetto "Papa eretico"» - link: <https://goo.gl/USjRdm>), ma appare evidente che questi signori non hanno compreso che non sono la Scrittura, la Tradizione ed il consenso della Chiesa a fare infallibile il Papa. Al contrario: 1° è il Papa che infallibilmente ci dice cosa è Scrittura e cosa Scrittura non è; 2° è il Papa che infallibilmente ci dice cosa è Tradizione e cosa Tradizione non è; 3° è il Papa che infallibilmente ci dice chi è in comune sentire con la Chiesa e chi non lo è. Spero di essermi spiegato a sufficienza, tuttavia voglio concludere con un esempio palese e disarmante. Se un tal "Papa", in pari contesto, dovesse definire - contro la Scrittura, contro la Tradizione e contro il comune sentire della Chiesa - che la Vergine Maria è una creatura mitologica che non è mai esistita, bè il cattolico direbbe che questo tale non professa la fede cattolica e non può essere Papa. Direbbe che la Chiesa ha il dovere di processarlo ed eventualmente di deporlo. Il *fallibilista*, al contrario, risponde che si tratta di un Papa che non ha avuto intenzione di usare l'infallibilità e che, quindi, ha potuto impunemente definire il falso. La reazione del *fallibilista* sarebbe quella della cosiddetta resistenza ad oltranza contro il Papa, quindi della disobbedienza ordinaria. Peccato che - e questo il *fallibilista* proprio rifiuta di accettarlo - il Papa è il Vicario di Cristo, quindi chi resiste al Papa, resiste a Cristo. Qualun-

que soggetto mediamente ragionevole capisce che la dottrina del *fallibilista* - ordinariamente di colui che si fa chiamare "Tradizionalista" - e la sua risposta sono palesemente incompatibili con la fede cattolica. Franca-mente mi rattristo e mi vergogno per loro! Veniamo finalmente agli argomenti del giorno: «*Il segno dal cielo. Il lievito dei Farisei. Il cieco di Bethsaida*», dagli studi dell'Abate Giuseppe Ricciotti. • § 392. Tornato Gesù in Galilea, saltarono nuovamente fuori i suoi pedinatori rimasti sul posto. I Farisei, fiancheggiati questa volta dai Sadducei (*Matteo*, 16, 1), entrarono in discussione con lui; e poiché la discussione non li persuadeva, gli chiesero una prova definitiva della sua missione, cioè un portento che calasse giù dal cielo. Questa sì che era la prova incontrastabile, da cui anch'essi sarebbero rimasti assolutamente convinti, non già guarire storpi, risuscitare morti e moltiplicare pani! Ci voleva qualcosa come un bel globo iridescente che calasse giù dal cielo, o anche che il sole s'oscurasse, oppure qualche altra meteora di tal genere: allora senza dubbio Gesù avrebbe vinto la sua causa! La richiesta non era nuova. A un atto magico di questo tipo avevano pensato quei Giudei che, disputando con Gesù dopo la prima moltiplicazione dei pani, avevano ricordato la manna calata dal cielo (§ 379); del resto il «segno» messianico per eccellenza era, nell'opinione diffusa d'allora, il portento astronomico e meteorologico (§ 446); fuor di questo, tutti gli altri portenti non avevano un valore probativo sicuro, appunto perché non corrispondevano all'aspettativa comune. Ma questa aspettativa, perché deformata ed avvilita, non fu appagata da Gesù. Udendo la richiesta, egli sospirò profondamente: e questa fu la sua vera risposta, fatta di commiserazione e di rammarico. Solo come un dippiù egli aggiunse: «Perché ricerca questa generazione un segno? In verità vi dico, non sarà dato a questa generazione un segno!». E lasciati, salito nuovamente (in barca), se ne andò al di là (*Marco*, 8, 12-13). • § 393. Essendo stata subitanea la partenza, i discepoli avevano dimenticato

Orazioni a Sant'Ambrogio, Dottore



+ O Dio, che hai eletto Sant'Ambrogio per insegnare al Tuo popolo la via della salvezza eterna, fa' che meritiamo di avere intercessore in Cielo colui che sulla terra abbiamo avuto come Dottore della vita. O Dio onnipotente ed eterno, fa' che, per intercessione del Tuo santo Confessore e Vescovo Ambrogio, le offerte presentate alla Tua maestà siano pegno della nostra eterna salvezza. Per Gesù Cristo nostro Signore. Così sia. + [7 dicembre, Sant'Ambrogio Vescovo, Confessore e Dottore (Treviri, 340 ca - Milano, 397), tra i quattro principali Dottori della Chiesa d'Occidente. Sant'Ambrogio Vescovo, Confessore e Dottore della Chiesa, il quale si riposò nel Signore il quattro aprile, ma si festeggia specialmente in questo giorno, in cui assunse il governo della Chiesa di Milano].

di far provviste, e lungo il tragitto si rammaricavano di aver con loro un solo pane. Gesù, udendo le loro parole, disse loro: «Guardatevi dal fermento dei Farisei e dal fermento di Erode!». Erode, cioè Antipa, fu menzionato certamente in conseguenza di discorsi o di avvenimenti precedenti; è probabile che fra coloro che avevano discusso testé con Gesù vi fossero agenti di Erode, o che i Farisei stessi agissero per conto di Erode, dato che costui aveva sempre la sua vecchia curiosità riguardo a Gesù (§ 357): la stessa partenza subitanea di Gesù indurrebbe a credere ch'egli volesse sottrarsi bruscamente alle insidiose e maligne investigazioni che venivano dalle due parti. I discepoli tuttavia, che si sentivano lo stomaco vuoto, non vedevano che relazione avesse il fermento con i Farisei e con Erode. Gesù, ricordando loro le due moltiplicazioni dei pani, li esortò a non preoccuparsi del pane materiale bensì nuovamente a star lontani dal suddetto fermento. Allora capirono ch'egli alludeva alle dottrine dei Farisei ed alle astuzie di Erode, che corrodevano lo spirito come un fermento corrode la pasta azima. • § 394. Le ostilità trovate sulla riva occidentale del lago (e che dovettero essere molto più gravi di quanto risulti dagli scarsissimi accenni degli Evangelisti) avevano indotto Gesù a riportarsi a Bethsaida, forse per cercare animi meglio disposti; ma anche di ciò che avvenne là non ci è trasmesso nulla, salvo la guarigione riferita dal solo Marco (8, 22-26) il quale l'apprese certamente dalla catechesi di San Pietro. «E portano a lui un cieco, e gli raccomandano di toccarlo. E avendo preso il cieco per la mano, lo condusse fuori della borgata, e avendo sputato negli occhi di lui e postegli le mani sopra, lo interrogava: "Vedi alcunché?". E (quello) guardando in su diceva: "Scorgo gli uomini, perché vedo come alberi che camminano!". Allora di nuovo gli impose le mani sugli occhi, e (quello) vide distintamente e fu ristabilito e scorgeva nettamente da lontano tutte le cose. E (Gesù) lo mandò a casa sua dicendo: "Non entrar neppure nella borgata!".» Questa vivida descrizione, dovuta a San Pie-

tro non meno che a San Marco, ci fa assistere ad una vera guarigione graduale; forse il cieco non era tale dalla nascita, perché riconosce subito uomini ed alberi, ad ogni modo la visione è dapprima torbida e confusa, e poi perfetta. Perché questa graduazione? Si possono ripetere le ipotesi fatte a proposito del sordomuto (§ 390), la cui guarigione ha qualche analogia con questa; ma, meglio che congetture, non siamo in grado di fare. Quanto all'impiego della saliva, si ritrova anche nelle prescrizioni dei rabbini per le malattie d'occhi; quindi anche questa volta i razionalisti seguaci del Paulus riusciranno a spiegare la guarigione in maniera naturalissima (sic! - Ricciotti sovente usa questo sarcasmo). [Dalla nota 1 alla pagina 467: Vale la pena di riportare alcune ricette rabbiniche, con lo sputo o senza, molto efficaci per il mal d'occhi. Conforme alla tradizione, lo sputo di un primogenito di padre ha virtù curativa (per gli occhi), mentre lo sputo di un primogenito di madre non ha virtù curativa (*Baba Bathra*, 126 b). Di Rabbi Meir si racconta che, per comporre un dissidio fra moglie e marito, si finse malato d'occhi, cosicché quella moglie, fingendo di curarlo, gli sputò sugli occhi, come appunto voleva il marito (*Sotah* pal., 16 d). Se si trattava di cataratta lo sputo non era necessario: «Per la cataratta prenda uno scorpione di sette colori, lo secchi all'ombra e ne macini una parte con due parti d'antimonio; ne metta tre piccoli cucchiaini in ogni occhio» (*Ghittim*, 69 a). Altre ricette erano assai più complicate]. Da «*Vita di Gesù Cristo*» - *Imprimatur* 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941, dell'Abate Giuseppe Ricciotti - *Riposi in pace!*

San Tommaso: la monarchica regalità di Cristo e la sua eccellenza

Questa quinta monarchia, che successe a quella dei romani, per la verità è superiore a tutte per tre motivi. • In primo luogo per il numero degli anni, perché è durata di più e ancor oggi dura, e durerà fino alla fine del mondo, come appare

chiaramente dalla visione di Daniele, riferita in precedenza, e come ora chiariremo ancora di più. • In secondo luogo la sua eccellenza è manifesta dall'universalità del dominio, perché «per tutta la terra si spande il loro suono, e sino ai confini del mondo le loro parole». Non c'è infatti alcun angolo del mondo, alcuna regione in cui il nome di Cristo non venga adorato. «Tutto ha posto (Iddio) sotto i piedi di lui», come dice San Paolo alla fine della prima *Lettera ai Corinzi*. Anche all'inizio del *Libro* del profeta Malachia viene descritto questo dominio: «Da dove sorge il sole fin dove tramonta, il mio nome è grande fra le genti; e in ogni luogo si sacrifica e si offre al mio nome un'oblazione pura; perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti» (*Malachia*, 1, 11). Da queste parole appare abbastanza chiaramente che il potere di Cristo è ordinato alla salvezza dell'anima ed ai beni spirituali, come già apparirà chiaramente, per quanto non possa essere escluso dai beni temporali, nella misura in cui essi sono ordinati a quelli spirituali. Ecco perché Cristo, pur essendo adorato dai Magi e glorificato dagli Angeli in segno dell'universalità del suo dominio, tuttavia giacque in un luogo umile, avvolto in poveri panni: gli uomini, infatti, sono attirati alla virtù più per questa strada, che dalla forza delle armi. E a questo egli mirava, quantunque spesso usasse la sua potenza come vero Signore. Perciò egli visse nell'umiltà, e sopportò perfino che sotto Augusto si facesse un censimento di tutto il mondo in occasione della nascita del Signore, come testimonia l'Evangelista San Luca. • Durante questo censimento si pagavano le tasse, ossia i tributi, come insegna la storia, in riconoscimento della dovuta sudditanza, però non senza mistero, perché era nato colui che era il vero Signore e Monarca del mondo, di cui Augusto faceva solo le veci, sebbene senza saperlo, ma per volontà di Dio, cioè nel modo stesso in cui anche Caifa fu profeta. Così per una ispirazione divina il detto imperatore ordinò in quel tempo, come narra la storia, che nessuno del popolo romano lo chiamasse Signo-

re. E dopo la nascita di Cristo, vero Signore, Augusto fece le sue veci per quattordici anni; perché, come computano gli *Atti* dei principi romani, Cesare Augusto tenne il principato per cinquantasei anni e sei mesi. Anche Tiberio, che successe ad Augusto, deliberò - come narra la storia - che Cristo come vero Signore fosse trasferito tra gli dèi, anche se ne fu impedito dal superbo e altero senato, intollerante di ogni soggezione.

• C'è poi un terzo motivo dal quale appare l'eccellenza della monarchia di Cristo sulle quattro precedenti, ed è la dignità del sovrano, poiché egli è insieme Dio e uomo. Per questo la natura umana in Cristo è resa partecipe di una virtù infinita, per cui ha una potenza e una virtù, superiore alla potenza e alla virtù dell'uomo. Questa è così descritta da Isaia in rapporto alla potenza temporale di Cristo, per la quale lo chiamiamo Monarca: «Ci è nato un pargolo, ci fu dato un figlio: e il principato è stato posto sulle sue spalle, e sarà chiamato col nome di Ammirabile, Consigliere, Dio forte. Padre del secolo venturo. Principe della pace. Il suo impero crescerà, e la pace non avrà più fine» (*Isaia*, 9, 6-7). In queste parole sono menzionate tutte le prerogative che si richiedono in un vero principe. Anzi egli trascende i limiti di tutti i dominatori, come sarà spiegato nel capitolo seguente, e come appare chiaramente a chi vi ponga attenzione. Dunque questo principato o dominio trascende, annulla e abbatte tutte le monarchie e signorie, perché tutti i regni gli sono soggetti; cosa che è annunciata per bocca del medesimo profeta: «Lo giuro per me stesso, dice il Signore: *A me si piegherà ogni ginocchio*» (*Isaia*, 45, 23). E San Paolo nella *Lettera ai Filippesi* (2, 10) afferma: «Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, e degli esseri celesti e dei terrestri, e di quei sotto terra».

• Parlando Daniele di questa monarchia, dopo aver spiegato a Nabucodonosor il significato della visione che aveva avuto in sogno, conclude: «E in quel tempo (cioè dopo le quattro monarchie degli Assiri, dei Persiani e dei Medi, dei Greci e dei Romani) il Dio dei cieli susciterà un regno che

Preghiera a San Pietro Crisologo, Dottore



+ *O Santo Vescovo, la cui bocca d'oro si è aperta nell'assemblea dei fedeli per far conoscere Gesù Cristo, degnati di guardare con occhio paterno il popolo cristiano che veglia nell'attesa dell'Uomo-Dio del quale hai confessato ad alta voce la duplice natura. Ottienici la grazia di riceverlo con il sommo rispetto dovuto a un Dio che scende verso la sua creatura, e con la tenera fiducia che si deve a un fratello il quale viene ad offrirsi in sacrificio per i suoi fratelli indegni. Fortifica la nostra fede, o santo Dottore, poiché l'amore che ci occorre, procede dalla fede. Distruggi le eresie che devastano il campo del Padre di famiglia, e confondi soprattutto l'odioso Panteismo, del quale l'errore di Eutiche è uno dei più funesti semi. Distruggilo infine in quelle numerose cristianità d'Oriente che non conoscono l'ineffabile mistero dell'Incarnazione se non per bestemmiarlo, e combatti anche fra noi questo mostruoso sistema che, sotto una forma ancora più ripugnante, minaccia di divorare tutto. Ispira ai fedeli figli della Chiesa quella perfetta obbedienza ai giudizi della Sede Apostolica, di cui davi all'eresiarca Eutiche, nella tua immortale Epistola, una grande ed utile lezione, quando gli dicevi: «Soprattutto, ti esortiamo, onorevole fratello, di ricevere con obbedienza le cose che sono state scritte dal beato Papa della città di Roma, poiché san Pietro, che vive e presiede sempre sulla sua Sede, vi manifesta la verità della fede a tutti coloro che la chiedono». Così sia + [Preghiera di dom Prosper Guéranger. 4 dicembre, San Pietro Crisologo, Vescovo, Confessore e Dottore della Chiesa (Imola, fine IV secolo - Imola, 2 dicembre 450). San Pier Crisologo, Vescovo di Ravenna, Confessore e Dottore della Chiesa; del quale si fa memoria il due di questo mese].*

non sarà mai in eterno distrutto e il suo impero non sarà trasferito ad altro popolo; esso annienterà e farà sparire tutti cotesti regni ed esso durerà in eterno» (*Daniele*, 2, 44). La ragione della sua eternità è evidente: perché questo principato si congiunge all'eterno, essendone signore l'Uomo-Dio. • E così il cerchio si chiude, tornando al punto di partenza; perché, come sopra abbiamo dimostrato, ogni potere ha origine da Dio. Ora, nel suddetto dominio, percorsi i moti e le vicende umane, il principato termina come in una condizione immobile al di là della quale non c'è movimento. E così, dalle cose che abbiamo detto, bisogna concludere che questo dominio non può venir meno. Da San Tommaso d'Aquino, *De regimine principum ad regem Cypri*, Principi non negoziabili sulla società e sulla politica, Capitolo XIII del Libro III: *La monarchica regalità di Cristo e la sua eccellenza*.

San Tommaso: inizio e nascondimento della regalità di Cristo

Ma ora sorge la questione circa l'inizio di questo principato del Signore, poiché risulta che in seguito molti regnarono, Lui invece scelse una vita umile. Perciò nel Vangelo (*Matteo*, 8, 20) sta scritto: «Le volpi hanno delle tane e gli uccelli dell'aria hanno dei nidi; ma il Figliuolo dell'uomo non ha dove posare il capo». Ugualmente in *Giovanni* sta scritto che, per schivare il popolo, si nascose, perché la gente voleva prenderlo e farlo re. Ugualmente nello stesso Vangelo egli dice: «Il mio regno non è di questo mondo» (*Giov.*, 18, 36). • La risposta al quesito è evidente: il principato di Cristo iniziò al momento stesso della sua nascita temporale. Ne abbiamo le prove nel ministero e nell'annuncio degli Angeli proclamato in quello stesso giorno. Perciò in *Luca* (2, 10) si legge che «l'angelo disse loro: io vi reco una grande gioia, poiché è nato per voi il Salvatore del mondo»; ugualmente l'adorazione dei Magi. Infatti in *Matteo* (2,1) sta scritto; «Nato Gesù in Bethlehem di Giuda al tempo del re Erode, alcuni Magi, venuti dall'Orien-

te, giunsero a Gerusalemme e chiesero: Dov'è il nato re dei Giudei? Perché noi abbiamo veduto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo». In tutti questi atti risulta abbastanza evidente il suo principato e il tempo dell'inizio, peraltro profetato e preannunziato da Isaia con le parole riportate sopra. • Si deve poi notare che egli apparve dotato di virtù e di potenza, come era richiesto dalla grandezza del suo dominio, più durante l'infanzia che nell'età adulta, per suggerire che la sua debolezza era volontaria, non necessaria, dal momento che l'aveva assunta lui stesso: e che non ne usava se non in casi speciali, per due ragioni che fanno al caso nostro. La prima ragione fu quella di insegnare ai principi l'umiltà che rende graditi nell'esercizio del governo. Poiché l'umiltà attira la simpatia, secondo il detto: «La gloria andrà incontro all'umiltà» (*Proverbi*, 29, 23); ed ancora: «Con mansuetudine compi le tue opere, e, oltre il plauso degli uomini, n'avrai l'affetto» (*Ecclesiastico*, 3, 19); e nella *Lettera* di San Giacomo (4, 6) si legge: «Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili». Ma tanto più è necessaria al principe quanto più per l'eminenza della sua condizione può subire il morso dell'invidia che non tollera superiorità. Ciò considerando, il re Davide, replicando a Micol, all'altera figlia di Saul, che lo rimproverava di essersi spogliato in presenza delle sue ancelle per lodare Dio e onorare l'arca santa - che allora era considerata come la divinità -, rispose quello che leggiamo nel secondo *Libro dei Re* (6, 21-22); «Davanti al Signore, che elesse me piuttosto che tuo padre o qualsiasi altro della tua casa, e mi comandò di essere il duce del popolo del Signore in Israele, danzerò e mi renderò ancora più vile di quel che abbia fatto; e mi renderò abietto agli occhi miei». • Questa regola Cristo la volle osservare in se stesso, secondo la volontà di Dio Padre, preannunziata dal profeta Zaccaria, che l'evangelista San Matteo afferma essersi compiuta in Cristo: «Ecco il tuo re viene a te mansueto, cavalcando un'asina e un asinello» (*Matteo*, 21, 5). Perché, se si lodano i principi del mondo per

l'umiltà e la povertà, per cui sono graditi ai sudditi e il loro governo divenne prospero, come non lodare di più la perfetta umiltà di Cristo? • Infatti Valerio Massimo, nel secondo *Libro*, scrive di Codro, re di Atene (e ne parla anche Sant'Agostino nel *De civitate Dei*), che quando i Peloponnesiaci combattevano contro gli Ateniesi, avendo appreso da un oracolo di Apollo che avrebbe prevalso quell'esercito il cui comandante si fosse votato alla morte, per la salvezza del suo popolo, si espose ai nemici in umili sembianze, affinché lo uccidesero. Ma appena morto, i nemici furono volti in fuga. Perciò gli Ateniesi affermavano che egli era stato inserito tra gli dèi. • Il medesimo Sant'Agostino, nel libro già citato, e così pure Valerio Massimo, narrano di alcuni consoli romani, e particolarmente di Lucio Valerio, che morirono in così grande povertà, che gli amici furono costretti a fare una colletta di denaro per la loro sepoltura. Di ciò è grandemente lodato anche il console Fabrizio. Infatti, come narra il medesimo Valerio Massimo, e come scrive Vegetio nel quarto libro del *De re militari* (e già l'abbiamo detto prima), pur vivendo alla stregua di un povero, agli ambasciatori epiroti che gli offrivano una grande quantità di oro, nel rifiutarlo rispose: «Dite agli Epiroti che preferisco comandare su coloro che possiedono queste cose, piuttosto che possederle io stesso». • Ma che insistiamo ancora? Tutti i grandi principi e monarchi soggiogarono il mondo con l'umiltà, mentre persero il potere con l'alterigia della superbia, come si è accennato sopra. Perciò nell'*Ecclesiastico* (3, 20) sta Scritto: «Quanto più tu sei grande, (tanto più) umiliati in tutto, e al cospetto del Signore troverai grazia». Di più: se le virtù dell'umiltà e della benevolenza si possono lodare in qualsiasi principe, molto di più devono lodarsi nel Signore nostro Gesù Cristo, come colui che è costituito nel massimo grado di virtù. • Si può dunque concludere-

Quando vedete cagnolini che vi sono così fedeli e grati per un poco di pane che loro date; proponete d'esser grati a Gesù Cristo che vi ha dato tutto se stesso.
(Sant'Alfonso)

re per il suddetto motivo, che l'umiltà e la povertà di Cristo furono conformi alla ragione, quantunque Egli fosse legittimo Signore. Da San Tommaso d'Aquino, *De regimine principum ad regem Cypri*, Principi non negoziabili sulla società e sulla politica, Capitolo XIV del Libro III: *Inizio e nascondimento della regalità di Cristo. Il primo motivo di tale nascondimento.*

L'Immacolata Concezione della Santissima Vergine

La festa dell'Immacolata Concezione della Santa Vergine è la più solenne di tutte quelle che la Chiesa celebra nel sacro tempo dell'Avvento; e se è necessario che la prima parte dell'anno (liturgico) presenti la commemorazione di qualcuno dei misteri di Maria, non ve n'è alcuno il cui oggetto possa offrire più commoventi armonie con le pie preoccupazioni della Chiesa in questa mistica stagione della attesa. (...) La Concezione di Maria presagisce la prossima Nascita di Gesù. • L'intenzione della Chiesa, in questa festa, non è solo di celebrare l'anniversario dell'istante in cui ha inizio, nel seno della pia Anna, la vita della gloriosissima Vergine Maria; ma anche di onorare il sublime privilegio in virtù del quale Maria è stata preservata dal peccato originale che, per decreto supremo ed universale, tutti i figli di Adamo contraggono nell'istante stesso in cui sono concepiti nel seno delle loro madri. La fede della Chiesa cattolica che fu solennemente riconosciuta come rivelata da Dio stesso il giorno per sempre memorabile dell'8 dicembre 1854, questa fede proclamata dalla Sede apostolica per bocca di Pio IX, tra le acclamazioni di tutta la cristianità, ci insegna che nell'istante in cui Dio ha unito l'anima di Maria, che era stata appena creata, al corpo che essa doveva animare, quell'anima, per sempre benedetta, non solo non ha contratto la bruttura che invade in quel momento ogni anima umana, ma è stata riempita d'una grazia immensa che l'ha resa, fin da quell'istante, lo specchio della santità di Dio stesso, nella misura

Preghiera a Santa Barbara, Vergine e Martire



+ Signore, che avete eletto Santa Barbara per la consolazione dei viventi e dei moribondi, accordateci, per la sua intercessione, di vivere sempre nel Vostro divino amore, e di mettere tutta la nostra speranza nei meriti della dolorosissima passione del vostro Figlio, affinché la morte del peccato mai non ci incolga: ma che, muniti dei santi Sacramenti della Penitenza, della Eucaristia e della Estrema Unzione, possiamo incamminarci senza timore nella gloria eterna. Noi ve ne supplichiamo per il medesimo Gesù Cristo nostro Signore. Così sia. + [Preghiera di Papa Leone XIII, 21 marzo 1879. 4 dicembre, Santa Barbara, Vergine e Martire. A Nicomedia la passione di Santa Barbara, Vergine e Martire, la quale, nella persecuzione di Massimino, dopo orribili torture nel carcere, dopo il bruciamento colle fiaccole, il taglio delle mammelle ed altri tormenti, compì il martirio percossa colla spada].

che è possibile per un essere creato.

• Questa sospensione della legge emessa dalla giustizia divina contro tutta la posterità dei nostri progenitori era motivata dal rispetto che Dio ha per la sua stessa santità. I rapporti che Maria doveva avere con la divinità, essendo non soltanto la Figlia del Padre celeste, ma chiamata a divenire la stessa Madre del Figlio e il Santuario ineffabile dello Spirito Santo, questi rapporti esigevano che nulla di immondo vi fosse, anche per un solo istante, nella creatura predestinata a così intime relazioni con l'adorabile Trinità; che nessun'ombra avesse mai oscurato in Maria la purezza perfetta che Dio sommamente santo vuol trovare anche negli esseri che chiama a godere in cielo della sua semplice visione; in una parola, come dice il grande Dottore Sant'Anselmo: «Era giusto che fosse ornata d'una purezza superiore alla quale non si può concepire una maggiore se non quella di Dio stesso, questa vergine a cui Dio Padre doveva dare il Figlio suo in un modo tanto speciale, in quanto quel Figlio sarebbe divenuto per natura il Figlio comune ed unico di Dio e della Vergine; questa Vergine che il Figlio doveva eleggere per farne sostanzialmente la Madre sua, e nel seno della quale lo Spirito Santo voleva operare la concezione e la nascita di Colui dal quale egli stesso procedeva» (*De Conceptu Virginali*, cap. XVIII). • Nello stesso tempo, le relazioni che il figlio di Dio doveva contrarre con Maria, relazioni ineffabili di tenerezza e di rispetto filiale, essendo state eternamente presenti al suo pensiero, obbligano a concludere che il Verbo divino ha provato per quella Madre che doveva avere nel tempo, un amore di natura infinitamente superiore a quello che provava per tutti gli esseri creati dalla sua potenza. L'onore di Maria gli è stato caro sopra ogni cosa, perché doveva essere la Madre sua, e lo era

già nei suoi eterni e misericordiosi disegni. L'amore del Figlio ha dunque protetto la Madre; e se quest'ultima, nella sua sublime umiltà, non ha respinto alcuna delle condizioni alle quali sono sottomesse tutte le creature di Dio, alcuna delle esigenze stesse della legge di Mosè che non era stata emessa per lei, la mano del Figlio divino ha annullato per essa l'umiliante barriera che trattiene ogni figlio di Adamo che viene in questo mondo e gli chiude il sentiero della luce e della grazia, fino a quando non sia stato rigenerato in una nuova nascita. • Il Padre celeste non poteva fare per la nuova Eva meno di quanto aveva fatto per l'antica, la quale fu costituita fin da principio, al pari del primo uomo, nello stato di santità originale in cui non seppe mantenersi. Il Figlio di Dio non poteva soffrire che la donna dalla quale avrebbe attinto la sua natura umana avesse alcunché da invidiare a colei che era stata la madre di prevaricazione. Lo Spirito Santo, che doveva coprirla con la sua ombra e renderla feconda con la sua divina operazione, non poteva permettere che la sua Diletta fosse anche per un solo istante intaccata dalla vergognosa macchia nella quale noi siamo concepiti. La sentenza è universale, ma una madre di Dio doveva esserne esente. Dio autore della legge, Dio che ha posto liberamente tale legge, non era padrone forse di esentarne colei che aveva destinata ad esserle unita in tanti modi? Lo poteva, e lo doveva: quindi l'ha fatto. • Non era forse questa gloriosa eccezione che egli stesso annunciava nel momento in cui comparvero dinanzi alla sua maestà offesa i due prevaricatori dai quali noi siamo usciti? La promessa misericordiosa discendeva su noi nell'anatema che cadeva sul serpente: «Porrò io stesso - diceva Dio - una inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e il suo frutto; ed essa ti schiaccerà il capo».

Così era annunciata la salvezza alla famiglia umana sotto la forma di una vittoria contro Satana; e questa vittoria è la Donna che doveva riportarla per tutti noi. E non si dica che sarà solo il figlio della donna a riportare tale vittoria: il Signore ci dice che l'inimicizia della donna contro il serpente sarà personale, e che, con il suo piede vittorioso, essa schiaccerà il capo dell'odioso rettile; in una parola, che la nuova Eva sarà degna del nuovo Adamo, vittoriosa come lui; che la stirpe umana un giorno sarà vendicata, non solo dal Dio fatto uomo, ma anche dalla Donna miracolosamente sottratta ad ogni contagio del peccato; di modo che la creazione primigenia nella santità e nella giustizia (*Ef.*, 4, 24) riapparirà in essa, come se non fosse stata commessa la prima colpa. Rialzate dunque il capo, figli di Adamo, e scuotete le vostre catene. Oggi l'umiliazione che pesava su di voi è annientata. Ecco che Maria, la quale è vostra carne e vostro sangue, ha visto retrocedere davanti a sé il torrente del peccato che trascina tutte le generazioni: l'alito del drago infernale si è distolto per non contaminarla; la primiera dignità della vostra origine è in essa ristabilita. Salutate dunque questo giorno benedetto in cui è rinnovata la primitiva purezza del vostro sangue: è apparsa la nuova Eva; e dal suo sangue che è anche il vostro, salvo il peccato, essa vi darà tra poche ore, il Dio-uomo che procede da lei secondo la carne, come viene dal Padre suo per eterna generazione. E come potremmo non ammirare la purezza incomparabile di Maria nella sua immacolata concezione, quando sentiamo, nel divino *Cantico*, lo stesso Dio, che così l'ha preparata per essere la Madre sua, dirle con l'accento d'una compiacenza piena d'amore: «Sei tutta bella, o mia diletta, e in te non vi è alcuna macchia» (*Ct.*, 4, 7)? [Di dom Prosper Guéranger].



Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-0254 - Donazio-
ni: paypal@sursursumcorda.cloud



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016